



Mafia e finanza, coinvolto anche il Friuli

Allarme nel convegno organizzato da Libera. «Infiltrazioni favorite dalla crisi economica, con investimenti ingenti»

«Anche il Friuli Venezia Giulia è terra di mafie». Quel Nord Est da sempre considerato un'isola felice e al sicuro da simili fenomeni è diventato una nuova frontiera per la criminalità organizzata. Un malaffare in giacca e cravatta che non adotta i canali tradizionali. Niente pizzo o estorsioni. La mafia, in regione, muove invece capitali e finanzia le imprese. In tempo di crisi economica sopprime alla stretta creditizia delle banche. Gli investitori parlano di «infiltrazioni economico finanziarie». In altre parole, ingenti risorse investite sul territorio. E sono molti gli imprenditori già finiti sotto la lente di ingrandimento della Direzione distrettuale antimafia di Trieste.

«Persone e soldi». Sono queste le piste privilegiate dal sostituto procuratore Pietro Montrone per stanare la criminalità organizzata in regione. «In pratica i familiari di soggetti condannati per mafia e camorra aprono attività sul nostro territorio. La Dda punta a capire come e da dove arrivano i capitali usati», ha spiegato Montrone ieri a margine del convegno su «Le mafie in Friuli Venezia Giulia: dal passaggio a Nord Est verso l'insediamento», organizzato in sala Aiace dalla Fondazione Libera, insieme con Libera Fvg, il [sindacato di polizia Siulp](#) Fvg e il Comune di Udine.

«Sono diverse le verifiche patrimoniali a carico di soggetti che fanno gli imprenditori nell'area friulana. Si tratta appunto di società e pubblici servizi riconducibili alla mafia», ha aggiunto Montrone. Non una parola di più perché le indagini sono tuttora in corso. Ma il quadro è chiaro: camorra e 'ndrangheta viaggiano a suon di euro. Ad aprire la strada sono familiari e congiunti di esponenti di spicco del crimine organizzato, ricercati o già condannati. Dietro alla facciata di un'impresa «pulita» si nascondono i capitali mafiosi

reinvestiti sul territorio. Poi arrivano le sale slot, fonte inesauribile di finanziamento, il riciclaggio di denaro e l'usura.

Un copione che si ripete sempre uguale. È la mafia 2.0. La mafia dei colletti bianchi, «che sta prendendo sempre più piede in Friuli e soprattutto a Udine, dove si sono già verificati fenomeni mafiosi», ha sottolineato Roberto Pennisi, magistrato della Direzione nazionale antimafia. Il riferimento è al sequestro di beni immobili e società di costruzioni dell'ottobre 2010. Il 59enne Vincenzo Graziano è l'imprenditore palermitano colluso con la mafia che, fra l'altro, ha costruito una serie di villette a Martignacco e Tavagnacco. Ma quello di Graziano non è un caso isolato.

«La frontiera delle slot machine è un business ultrareddittizio per la malavita organizzata - ha aggiunto Pennisi - ed è questo il tema delle indagini sul territorio friulano. È la sfida che si presenta all'apparato repressivo dello Stato e anche ai cittadini. A loro il compito di cogliere i segnali e non sfruttare a proprio vantaggio situazioni che si ritorceranno sempre contro. Una vincita eccessiva alle slot machine è un chiaro segnale di presenza mafiosa, perché il jackpot è calmierato dallo Stato. Se la cifra è elevata, dietro quella macchinetta c'è sicuramente la mano della mafia».

Addio dunque ai canali tradizionali. A quegli spostamenti di migliaia di persone che sul territorio si trasformano in una concreta base elettorale, il primo passo per portare nella sala dei bottoni i propri «uomini». Largo invece alle infiltrazioni economiche. «Un grave pericolo perché difficilmente percepibile - ha detto Pennisi -, un fenomeno che attrae e affascina. E sfrutta questo appeal per i propri fini, esportando l'omertà anche al nord».

Michela Zanotto

Sala Aiace gremita «Infranta la cortina del silenzio»



Successo di pubblico senza pari per il primo convegno regionale sulle mafie. «La cortina del silenzio è stata rotta», ha detto Roberto Pennisi, magistrato della Direzione nazionale antimafia. Ad aprire ieri i lavori, dedicati a Nicola Maria Pace, mancato di recente, che fu procuratore onorario in Corte di Cassazione e procuratore distrettuale antimafia a Trieste, e a Walter Eddie Cosina, l'agente triestino ucciso nella strage di via d'Amelio nel 1992, sono state Maria Caterina Pace, figlia del magistrato scomparso, che è sostituto procuratore a Udine, e Silvia Steiner, nipote di Cosina, insieme al sindaco Furio Honsell. «Siamo felici perché abbiamo aperto una breccia, abbiamo mostrato la strada per un impegno nella lotta alle mafie che deve partire dal basso», ha detto Marina Osenda, referente regionale di Libera. «La crisi economica si è tradotta nell'estrema difficoltà di far ricorso al credito per piccole e medie imprese mentre la mafia ha una disponibilità illimitata di denaro - ha sottolineato il segretario regionale del Siulp, Roberto Declich -. Il problema in regione deve essere analizzato in maniera seria perché spesso i dati delle Procure non aiutano: nel 2010 in provincia di Udine c'è stato un sequestro di beni collegati a una famiglia mafiosa palermitana. Copione simile l'anno precedente a Pordenone. Interventi che però nelle statistiche non sono contemplati. Allora esiste un black out di dati pericoloso perché può far sottovalutare il problema». (n.z.)





03-FEB-2013

IL GAZZETTINO
FRIULI

Direttore: Roberto Papetti

Lettori Audipress n.d.

da pag. 5

CONVEGNO Il magistrato Pennisi: in questa regione la mafia non si insedia con i sistemi tradizionali Montrone: in Friuli episodi d'infiltrazioni economiche

UDINE - (Al.Pi.) Usura, riciclaggio, ma soprattutto sale giochi e macchinette: «In questa regione la mafia non si insedia coi sistemi tradizionali - ha spiegato Roberto Pennisi, magistrato della Direzione nazionale antimafia -, ma tramite l'infiltrazione economica. Il proliferare delle sale giochi è un sintomo: le vincite significative alle macchinette possono essere una spia che il sistema è entrato nell'illegalità». «In Fvg e soprattutto a Udine e provincia ci sono episodi di infiltrazioni economiche» ha confermato Pietro Montrone, della Dda di Trieste che sta tenendo d'occhio persone e imprese. L'isola felice, insomma, è un'utopia: se n'è parlato ieri al convegno organizzato dalla Fondazione Libera, in collaborazione con Libera Fvg, il sindacato di Polizia Siulp Fvg e il Comune di Udine, cui hanno partecipato anche Silvia Steiner (nipote di Eddie Walter Cosina, che faceva parte della scorta di Borsellino) e il magistrato Maria Caterina Pace (figlia di Nicola Maria Pace, magistrato scomparso nel 2012). Ad aiutare l'insediamento delle associazioni criminali, adesso, è anche la

crisi: «Gli imprenditori hanno difficoltà di accesso al credito bancario - ha spiegato Roberto Declich, segretario Siulp Fvg -, mentre la mafia può garantire grosse liquidità: ne derivano usura e riciclaggio. Inoltre, essendo regione di confine, abbiamo a che fare con mafie transazionali, il traffico di stupefacenti e di esseri umani. Il problema è che c'è un black out informativo: i sequestri di beni mafiosi avvenuti a Udine nel 2010 e a Pordenone nel 2009 (per un totale di 15 milioni di euro, ndr) dipendevano dalla Procura di Palermo, quindi non sono contemplati nelle statistiche locali».

«Le infiltrazioni nelle centrali economiche del Nord - ha ripreso Pennisi -, sono gravi perché meno percepibili e creano l'omertà di chi per i propri fini sfrutta queste presenze». E spetta anche ai cittadini stare allerta e cogliere i sintomi perché, come ha detto Enzo Ciconte (storico ed ex consulente della Commissione parlamentare antimafia) «la 'ndrangheta occupa porzioni sempre più ampie di territorio: non più infiltrazione, ma vero e proprio radicamento».





INTERNET: SITO WWW.UDINE20.IT

FVG a rischio Mafia. 80 beni confiscati in 4 anni



Il Nordest e il Friuli Venezia Giulia non sono immuni dall'insediamento mafioso e la mafia non si può battere solo a livello militare, perché il nodo cruciale da sciogliere è la cosiddetta zona 'grigia', ossia l'intreccio tra mafia e politica. E' questo l'allarme lanciato oggi a Udine dal convegno "Le mafie in Friuli Venezia Giulia: dal passaggio a nord-est verso l'insediamento" organizzato da Fondazione Libera Informazione, Siulp e Associazione Libera del Fvg, con la presenza di esperti a livello nazionale. "Con 80 beni mafiosi confiscati negli ultimi quattro anni – ha detto il segretario nazionale Siulp, Felice Romano – il Friuli Venezia Giulia è diventato terra di insediamento delle mafie, trasformatesi in holding che fanno business per un giro d'affari che in Italia ammonta a circa 150 miliardi di euro l'anno". Il fenomeno è ormai diffuso anche nelle regioni settentrionali, ha detto Roberto Pennisi, magistrato della Direzione Nazionale Antimafia: "E' proprio la mancanza di segnali che deve destare allarme – ha detto – perché la forza delle mafie sta proprio nell'apparire all'improvviso, quando già la situazione è compromessa. Dunque – ha aggiunto – l'allerta degli enti locali dev'essere massima anche nelle regioni del Nord, le quali sono già a tutti gli effetti mercati strategici per mafia, 'ndrangheta e camorra". Secondo il vicepresidente nazionale di Libera, don Marcello Cozzi, "a Nordest e anche in Friuli Venezia Giulia è particolarmente grave la situazione sul versante usura. Come risulta da un nostro dossier sull'usura di mafia riferito agli ultimi 24 mesi, nel Nordest sono sempre più numerosi gli imprenditori, i piccoli commercianti e gli artigiani costretti a rivolgersi a usurai legati alle famiglie mafiose. Questo, in una terra produttiva come è il Friuli è un affare d'oro, e c'è il rischio che i mafiosi si insedino – ha concluso – con l'acquiescenza degli stessi imprenditori in difficoltà per la mancanza di accesso al credito".



Rassegna stampa: Segreteria Regionale Siulp Friuli Venezia Giulia Convegno Le Mafie in Friuli Venezia Giulia - 2 febbraio 2013

INTERNET: SITO <http://www.laperfettaetizia.com/2013/02/dallinfiltrazione-allinsediamento.html>

Dall'infiltrazione all'insediamento

Le mafie in Friuli Venezia Giulia, ricca regione del nord-est, territorio di frontiera e motore dello sviluppo economico italiano oggi in crisi, sono presenti?



Liberainformazione - Ci sono insediamenti mafiosi in regione? E' percepita dalla società, così come dalle istituzioni, questa minaccia? Sono alcune delle domande dal quale prende spunto il convegno: "Le mafie in Friuli Venezia Giulia, dall'infiltrazione all'insediamento", organizzato da Libera Informazione, in collaborazione con Libera, il Siulp regionale e il Comune di Udine. «Lo scopo del convegno che organizziamo domani è di fornire un quadro ragionato sulla presenza delle mafie in Friuli Venezia Giulia». A parlare è Roberto Declich, segretario regionale del sindacato di Polizia, e tra gli animatori della giornata di studio in programma domani a Udine.

Il quadro sulla presenza mafiosa in Friuli Venezia Giulia attualmente non è chiaro, a causa di indicazioni e valutazioni contrastanti. «Da un lato c'è il Presidente della Corte d'Appello di Trieste che sottolinea come in Friuli Venezia Giulia non ci siano state condanne per reati di 416 bis (associazione mafiosa, ndr), aggiungendo annotazioni sulle caratteristiche culturali e sociali della popolazione friulana che la rendono resistente all'infiltrazione mafiosa. Recentemente – sottolinea Declich – la ricerca condotta da Transcrime con l'Università Cattolica di Milano mette il luce come in regione l'indice di penetrazione mafiosa sia molto basso».

Altri indicatori, e altre fonti istituzionali evidenziano una tendenza differente. «L'allora ministro dell'Interno Maroni, in visita in Friuli Venezia Giulia, nel 2010 parlava di oltre 80 sequestri effettuati in regione, sequestri a cosche mafiose, dal valore di oltre 15 milioni di euro. Sempre nello stesso anno, in provincia di Udine, sono stati effettuati due notevoli sequestri, parte di una più ampia operazione coordinata dalla Dda di Palermo. Interventi importanti che, spesso, sfuggono alle statistiche perché sono misure di prevenzione patrimoniale, oppure risultano nelle statistiche del Tribunale di Palermo».

«Serve – aggiunge – un approfondimento. Obiettivo del convegno è quello di ragionare seriamente sul meccanismo di infiltrazione mafiosa nel Nord, stringendo la prospettiva nel Triveneto, per comprendere infine se questi elementi sono replicabili anche in Friuli Venezia Giulia. Paradossalmente, dopo aver ragionato e approfondito non è escluso che emerga una realtà dove le mafie non siano un problema. Occorre però discuterne».

Certo, perché la situazione non è semplice, e i clan fanno di tutto per passare inosservati, facendo buoni affari con "discrezione". C'è, inoltre, la questione della crisi economica che in regione morde. Una situazione nella quale i boss, ricchi di enormi patrimoni illeciti, tendono a sfruttare a proprio vantaggio. «La nostra è una realtà di piccole imprese, dove l'imprenditore vede il dipendente, l'operaio, come un elemento importante con cui condivide la sua esistenza. Con la difficoltà dell'accesso al credito legale, l'imprenditore cerca ogni soluzione possibile per salvare la propria azienda e i propri dipendenti. E' in questo contesto che può inserirsi il capitale mafioso».

La presenza delle cosche, nelle regioni diverse da quelle dove tradizionalmente sono nate e si sono sviluppate, si manifesta in maniera, subdola, sottile. I boss non puntano al controllo militare del territorio. E' inutile e controproducente. L'obiettivo delle mafie è quello di operare con discrezione riciclando i proventi illeciti nel tessuto economico sano. E' quello che succede in Emilia-Romagna, in Veneto, e in Friuli Venezia Giulia. «La società friulana non è abituata a situazione del genere. L'imprenditore onesto rischia di cadere nella trappola dell'usura mafiosa perché non è allertato, non è abituato a comprendere questo tipo di penetrazione mafiosa».